

Città creativa come valorizzazione del contesto

Alberto Coppo*

Parole chiave: creatività, patrimonio culturale, contesto, riqualificazione, sviluppo.

All'interno di una realtà complessa e diversificata come la città contemporanea risulta fondamentale agire tramite interventi in grado di innescare un cambiamento nello sviluppo della città stessa da un punto di vista sociale, economico e culturale.

Le stesse pratiche di rigenerazione urbana si presentano come processi agenti sul territorio in un periodo necessariamente lungo e possono assumere forme differenti: la manifestazione artistica, la progettazione di spazi pubblici, la valorizzazione dell'ambiente in chiave economica o la realizzazione di un mix funzionale in aree mono caratterizzate; in ogni caso ognuna di queste azioni è accomunata dalla presenza di elementi di creatività e vitalità e si pone l'obiettivo di valorizzare il contesto da sviluppare: si tratta dunque di una vera e propria attività culturale in quanto si esprime attraverso la conoscenza e il potenziamento di dinamiche già in atto per dare nuove soluzioni ai problemi posti dall'ambiente naturale e sociale.

Il contesto di riferimento nelle città in cui tali azioni sono pensate e si concretizzano è composto dal patrimonio culturale e ambientale, riconosciuto e vissuto sia nella sua dimensione materiale (beni architettonici, spazi pubblici, paesaggio) che nel suo aspetto immateriale (legami sociali, saperi e tradizioni); essi presentano un alto grado di complessità poiché impongono agli operatori urbani, ai *citymakers* di chiedersi quali siano gli elementi di senso per l'area urbana di riferimento e in, particolare, per la comunità di persone destinatari del cambiamento. Si tratta di un compito estremamente delicato perché alla base di ogni intervento esiste un problema nell'individuare, nell'ottica di un'operazione reale e non di facciata, obiettivi comuni e condivisi per gli stessi abitanti; lo sviluppo urbano infatti può essere inteso in molti modi: il raggiungimento di una maggiore sicurezza, un'ampia e articolata offerta di servizi, una rete sociale con cui poter condividere la propria quotidianità o tutti questi bisogni insieme.

In ogni caso, appare evidente che le soluzioni per combattere il degrado urbano – inteso come mancanza di opportunità, assenza di una comunità di riferimento, diffusione della criminalità e abbandono dei beni architettonici – non possano prescindere da una logica di sviluppo che richiede una costante e rigorosa attenzione da parte dei beneficiari, i quali sono così chiamati a prendersi cura dello spazio pubblico e dell'integrazione che questo produce. E l'unico modo per favorire la proliferazione di un simile comportamento – e mantenerlo vivo - consiste nel prevedere interventi a partire dalle esigenze peculiari del contesto.

Il tema della rigenerazione urbana appare dunque come una sfida che impone una lettura sistematica del territorio; numerose politiche urbane hanno dimostrato negli ultimi decenni che la pianificazione staccata dalle esigenze reali ha prodotto soluzioni prive della dinamicità necessaria

per rispondere alle trasformazioni che le periferie urbane hanno continuato a subire, in particolare con l'incremento dei flussi migratori e una minore presenza dell'azione pubblica nei luoghi marginali delle città.

Il seguente paper propone alcune pratiche che affrontano la connessione presente tra la produzione creativa – promossa da associazioni culturali in sinergia con attori locali e istituzioni – e la trasformazione di spazi urbani che per il loro valore pubblico contribuiscono in maniera fattiva a connotare nuovi spazi aggregativi: a partire dal saggio di Hugues De Varine, *Radici del futuro* (Clueb 2005) si intende tracciare un percorso dove, attraverso due casi studio contemporanei a Milano e a Roma, viene elaborata una strategia possibile d'intervento nella realtà urbana, laddove le azioni creative, proprio a partire dalla valorizzazione di ciò che già esiste, siano in grado non di trasformarla, bensì di attivare processi irreversibili che si alimentano dalla consapevolezza degli abitanti – presenti e futuri – e si esprimono attraverso spazi pubblici di qualità.

La conoscenza del patrimonio culturale e il conseguente processo creativo promosso non rappresenta che il primo passo di un'azione globale e dagli effetti più ampi; legandosi al pensiero critico di Maurizio Carta è necessario pensare alle azioni creative – intendo qui ogni progetto che valorizzi il contesto per svilupparlo – come ad una risorsa *strutturale* che continua ad alimentare risposte sempre più efficaci e puntuali per risolvere i problemi che il territorio pone ai suoi abitanti. Una matrice, come esplicitato dallo stesso autore, che produce una serie di azioni concrete che possono essere misurate e valutate nel tempo: alimenta nuovi modi di intendere la città e il quartiere aumentandone il prestigio dall'esterno o l'affezione da parte di chi vi abita; attira nuove energie da integrare con quelle già presenti; intensifica il grado relazionale dei cittadini offrendo loro, tramite spazi fisici o eventi culturali, potenti piattaforme di condivisione.

Un valido aiuto è stato dato in quest'ottica dall'esperienza quarantennale di de Varine in qualità operatore culturale, e più specificatamente in qualità di *agente di sviluppo*, in realtà locali in Francia, in Portogallo e in Brasile. Nella pubblicazione citata l'autore racconta in maniera schematica e puntuale le strategie di intervento e i consigli affinché ogni azione possibile abbia uno sviluppo coerente con le premesse di base e ottenga il raggiungimento degli obiettivi preposti. Interessante appare l'accezione strategica del patrimonio culturale e ambientale interpretato nei suoi diversi usi in merito alle strategie di trasformazione urbana. De Varine distingue infatti l'uso primario, l'uso culturale e l'uso di sviluppo. Il primo si riferisce alla funzione per la quale è stato creato ciascuno dei beni: abitare, ricordare, nutrirsi etc.; il secondo mette in campo un nuovo scopo che mira alla conservazione del bene stesso, al suo godimento estetico e alla trasmissione verso le generazioni future; infine l'uso di sviluppo amplia il concetto del precedente poiché coinvolge non più un limitato numero di persone (turisti, artisti o intellettuali) ma comprende, almeno nelle intenzioni, tutti gli attori del processo che da esso traggono vantaggio nella loro vita quotidiana.

La dimensione di sviluppo costituisce un aspetto non secondario che obbliga a riflettere sul concetto di identità dei luoghi, elemento quest'ultimo costantemente ricercato nei progetti urbani e che rappresenta il presupposto affinché uno spazio pubblico funzioni davvero. Con ogni probabilità non sempre è possibile considerare il patrimonio culturale nella sua globalità e le analisi preliminari, la conoscenza del territorio, sono affidate all'emersione di alcuni elementi d'eccezionalità su cui

agire a livello progettuale; invece appare fondamentale identificare il patrimonio in relazione ai suoi aspetti quotidiani e nel rapporto culturale che si crea con i suoi abitanti. In altre parole, non basta comprendere i punti di forza e di debolezza di un territorio ma saperli contestualizzare attraverso il modo in cui gli abitanti li percepiscono. Pensare di progettare una piazza come soluzione standard potrebbe essere un'azione simbolica ma priva di una reale sostenibilità, di fatto tecnocratica – il nostro paese è pieno di vuoti urbani progettualmente ineccepibili ma non vissuti dagli stessi destinatari – se non si valorizzano i luoghi già presenti e si rafforza il legame culturale, ovvero strettamente legato ai bisogni concreti, tra gli spazi che la comunità riconosce di valore: mi riferisco a mercati dismessi, scuole, monumenti, attività commerciali, sedi di partito, giardini, luoghi di incontro e convivialità.

Se non si procede secondo questa semplice logica, anche se economicamente difficile da sostenere, si corre il rischio di creare esclusione con le azioni culturali stesse poiché la dimensione artistica o l'azione intellettuale potrebbero non essere comprese da chi non parla la stessa lingua degli operatori culturali e dei progettisti, con la conseguenza di produrre un progetto compiuto ma non integrato con il territorio, tradendo la sua efficacia primaria. Per prevenire questa possibilità de Varine chiarisce che il successo di ogni progetto è affidato non solo nel coinvolgimento degli abitanti, quanto nella capacità da parte degli agenti di sviluppo di innescare semi di autodeterminazione, di favorire quindi la partecipazione attiva che prevede non più una co-presenza della comunità in ottica progettuale ma il ruolo di cittadini-attori che in prima persona si rendono responsabili dello sviluppo e, per tale motivo, ne coltivano i traguardi nel tempo. L'azione maieutica richiesta agli operatori del settore consiste quindi nella (ri)attivazione di dinamiche sociali ed economiche di un territorio e dei suoi abitanti fino a *scompare* nel processo di trasformazione, nel nostro caso, degli spazi pubblici.

A tal proposito è utile rintracciare i concetti appena esposti in due casi concreti che in epoche recenti hanno prodotto curiosi e interessanti risultati: è bene precisare che non si tratta di progetti di riqualificazione urbana ma di azioni creative, piccoli interventi dal forte valore sociale e in grado di potenziare gli spazi di riferimento.

La ri-apertura del Mercato Comunale Lorenteggio nel quartiere Giambellino a Milano rappresenta un'interessante azione creativa in ottica di rigenerazione urbana di un polo periferico caratterizzato sia da alcuni elementi di marginalità, conflitto sociale e difficoltà di integrazione, sia da un fermento associativo attivo in loco¹. Il rischio di abbattere le case popolari, costruite durante il fascismo ma private negli anni di regolare manutenzione, ha avuto il merito di attirare l'attenzione verso un quartiere in fermento e oggi interessato da un progetto di riqualificazione promosso dal comune di Milano e da Regione Lombardia, arrivato agli albori della fase operativa². Il risultato è da ascrivere all'azione del Laboratorio di Quartiere Lorenteggio-Giambellino e il suo lavoro di inclusione sociale e culturale promosso sul territorio, la collaborazione delle istituzioni – di ricerca e di governo locale – e in ultimo l'attenzione posta, a livello nazionale, dal lavoro del laboratorio G124 dell'architetto senatore Renzo Piano che ha lanciato suggestioni progettuali in parte accolte nel nuovo masterplan.

L'associazione culturale Dynamoscopio, fortemente radicata nel territorio, ha promosso la ri-attivazione del mercato grazie ad un progetto dal forte valore civico redatto insieme al consorzio dei commercianti in occasione della riassegnazione, nel 2010, degli spazi commerciali: si tratta

dello stesso complesso architettonico potenziato attraverso un intervento di restauro e, cosa più importante, con la destinazione del 10% della SLP a ad attività culturali locali. La vittoria del bando del Comune di Milano e l'inserimento dell'intervento all'interno del progetto culturale *Density* finanziato dalla Fondazione Cariplo, ha portato all'inaugurazione del nuovo spazio nel novembre 2015, attivando uno spazio pubblico cruciale per l'area e potenziando il suo assetto originario. Infatti, all'interno della struttura è stato riservato un box di 20 mq per le azioni promosse dall'associazione al servizio del quartiere come mostre, eventi artistici, incontri e dibattiti. Il suo punto di forza è rintracciabile proprio nella sua ambiguità: situato all'interno di una struttura commerciale, si presenta da una parte legato internamente alle altre imprese economiche – in quanto sede di un'attività culturale – dall'altra esternamente relazionata con spazi già presenti come la Casetta verde, sede delle associazioni locali, la biblioteca, il parco antistante e la parrocchia di San Curato d'Ars – in quanto ulteriore spazio aggregativo.

Si tratta dunque di una vera e propria *piazza coperta* che attrae e identifica le attività culturali di un servizio già presente ma che ha deciso di ampliare il suo impatto sociale: nella stessa logica dei suoi promotori esso si presenta come l'esito di un processo integrato tra visione culturale, lo sviluppo economico e la dimensione sociale e tale combinazione lo rende differente dalla soluzione proposta dal laboratorio G124 che ha immaginato un'attenta ricucitura degli spazi verdi tramite la riconnessione pedonale dei cortili e la destinazione dei piani terra ad attività commerciali. Il *concept* del progetto infatti ruota all'inserimento di altre funzioni per attivare un cambiamento che gli strumenti tradizionali della progettazione urbana non consentono; al contrario il progetto del Mercato Lorenteggio offre una soluzione che ricalca le pratiche suggerite da de Varine per lo sviluppo locale: partire o ri-partire dal patrimonio culturale già presente, ovvero dalla valorizzazione di funzioni attive ma in precedenza prive di una visione condivisa che solo un'azione culturale è in grado di concepire e un'azione creativa di realizzare. Le ragioni, oltre al mantenimento di uno spazio pubblico e utile, risiedono proprio nella percezione degli abitanti stessi, che non vedono un intervento esterno e invasivo ma si vedono coinvolti in un progetto che investe la loro quotidianità – andare a fare la spesa, incontrarsi al bar – ma lo arricchisce di altre occasioni di socialità.

L'attività promossa dall'Associazione MU.Ro. per trasformare alcune aree del quartiere del Quadraro a Roma appare invece stimolante per comprendere le potenzialità dell'arte nel progettare spazi pubblici di qualità; si tratta di un'opera collettiva che nasce nel 2010 dal desiderio di un artista, David "Diavù" Vecchiato, di coniugare, attraverso la realizzazione opere murali, il valore narrativo dell'arte e il potenziale sociale dei luoghi pubblici.

Nel corso degli anni sono stati chiamati diversi artisti nazionali e internazionali³ per realizzare opere lungo i muri abbandonati o sulle case del luogo, pensate e realizzate in contatto dialogico con gli abitanti: il risultato è un "museo a cielo aperto" di ventuno opere che sono unite in un percorso che dal Quadraro arriva fino al quartiere di Tor Pignattara alla riscoperta di una porzione periferica della città di Roma. Il progetto è definito dagli stessi autori *community-specific*, ovvero realizzato con l'interazione e il confronto con i cittadini nel preciso intento di «rispettare e divulgare le memorie, le caratteristiche e l'identità stessa del territorio che la ospita». Ad esempio i murales di Diavù in via dei Lentuli, *Art Pollinates Quadraro*, esemplifica la contaminazione ricercata e possibile tra la

creatività e lo spirito di un quartiere popolare, per lo più estraneo alla dimensione artistica e fino ad allora aderente alla cultura materiale del vivere quotidiano.

Il patrimonio culturale presente – le case e le strade stesse – sono dunque re-interpretate con nuovi significati; lo sviluppo locale in questo caso è misurabile nell'azione preventiva contro il degrado possibile all'interno di un quartiere periferico con elementi di marginalità e politiche sociali a rischio e che è stato oggetto di una *vestizione grafica* inedita e dal forte contenuto sociale.

L'azione creativa infatti risulta un primo importante passo verso una pianificazione ad ampio raggio che si muove su due fronti convergenti. Per prima cosa le opere prodotte risultano contestualizzate, imbevute di un forte senso civico per la continua interazione con gli abitanti quale necessario requisito per la produzione di arte voluta e apprezzata, *funzionale* allo sviluppo locale: secondo quanto riferisce l'associazione sul sito «le opere vengono proposte e discusse coi rappresentanti dei comitati di quartiere e coi cittadini stessi, attraverso social networks e incontri pubblici», mentre la realizzazione curata direttamente dallo staff del MUro⁴. In seconda istanza l'intervento artistico restituisce a coloro che in quartiere vivono e operano un'importante carica di fiducia riguardo al territorio urbano in cui manufatti di fruizione quotidiana vengono valorizzati e trasformati in elementi di identità attraverso un filtro estetico e con l'idea di suscitare interesse e curiosità dall'esterno.

La capacità attrattiva dell'azione creativa diventa quindi una componente preziosa per la definizione di spazi pubblici che siano tali, ovvero riconoscibili e in cui è possibile riconoscersi perché fortemente ancorati al sito. Per fare questo si è reso necessario un cambiamento di valore del muro inteso non più come elemento di delimitazione ma come un dispositivo narrativo in grado di valorizzare il contesto con un linguaggio comprensibile e alla portata di tutti.

La presenza di Murales a Roma non è certo un'iniziativa limitata e circoscritta: un rapido giro in altre zone della città, a Tor Marancia, a Ostiense, a San Basilio, permette di comprendere la reale diffusione del fenomeno di arte pubblica rilanciata da associazioni locali e promossa dalle istituzioni per la caratterizzazione di spazi pubblici ad alto valore identitario in quanto custodi ed espressioni della memoria collettiva urbana: ulteriori esempi del felice connubio tra progettazione urbana e arte sono l'opera dell'artista australiano William Kentridge sui muraglioni del Tevere inaugurata il 21 aprile 2016 (in occasione del Natale di Roma) tra il interesse da parte della cittadinanza, o la partnership fra l'associazione MU.Ro. e ANAS Autostrade per il progetto GRAArt al servizio del recupero delle periferie romane, inaugurato il 6 marzo 2017⁵.

I due esempi dimostrano l'importanza – in un momento storico dove le identità urbane fanno fatica a trovare una propria espressione – di ripartire dalla valorizzazione del patrimonio culturale per individuare i legami con il territorio e le sue peculiarità. Le azioni artistiche si esprimono attraverso non tanto la progettazione di spazi nuovi quanto nell'attivazione di luoghi esistenti in grado di rafforzare l'aspetto civico alla base di una politica sociale efficace.

L'idea stessa della cultura intesa come pratica quotidiana costituisce con ogni probabilità il punto di forza di interventi mirati che sappiano generare pratiche condivise e che siano in grado di superare l'idea stessa di pianificazione territoriale, nell'accezione di risposta univoca ai problemi che pongono i centri urbani. Si tratta in definitiva di riconoscere, da parte degli *agenti di sviluppo* le

pratiche e le dinamiche sociali di un quartiere e di tradurre questa potenzialità, in termini di legami relazionali e riferimenti identitari, a livello spaziale. Così come le attività commerciali al Giambellino hanno garantito una filiera locale arricchita da ulteriori occasioni di scambio culturale; così come i murales hanno permesso la ri-attivazione del parco comunale e delle strade quali luoghi aggregativi, così gli operatori culturali – tra cui è doverosa la partecipazione di un progettista – sono chiamati a coniugare progetti di spazi pubblici non come soluzioni autonome, ma come esito di una visione culturale precedentemente attivata sul territorio: l'esito di tale impostazione potrà risultare meno controllabile e prevedibile nella mente di chi opera ma appare come un'impostazione credibile *a priori* poiché nasce dalle esigenze quotidiane degli abitanti e per questo mira ad essere riconosciuto e vissuto nel modo più naturale possibile.

Se il punto di partenza è dunque analogo al percorso suggerito da de Varine, il punto di arrivo diverge senza perdere i contatti con la dimensione territoriale; infatti, il fine di un simile approccio – codificato in questa sede per sommi capi – non è più la costituzione di un museo o di una struttura che fa ricerca e sviluppo a partire dalle funzioni riscontrate in loco, quanto la valorizzazione di una delle funzioni stesse in quanto custode e fautrice del cambiamento. La riapertura di un cinema, la cura di un parco dove è presente una fiera, la manutenzione di una casa in abbandono possono essere azioni circoscritte che, se unite ad una solida e valida programmazione culturale stilata da e per i cittadini, possono essere in grado di garantire uno sviluppo urbano duraturo.

Note

1 Per una panoramica esaustiva sulle criticità e potenzialità del quartiere milanese si rimanda ai risultati presenti sul sito www.dynamoscopio.it/portfolio_page/vale.

2 Con l'innescarsi del dibattito sul futuro delle case popolari e il nuovo assetto urbano portato dalla costruenda linea 4 della metropolitana cittadina, le istituzioni hanno deciso di stanziare un finanziamento di 96,1 milioni di euro per la riqualificazione urbana (ripartiti tra 79,9 milioni per lo spazio costruito e 16,2 milioni per la vita sociale); quest'ultima si è avvalsa del progetto di ricerca-azione e coesione sociale VALE (Vivere Abitare Lorenteggio ERP) avviato a ottobre 2014 da un'equipe integrata di operatori locali e promossa con il contributo del Comune di Milano. Il progetto di masterplan, elaborato da Regione Lombardia, Aler, Infrastrutture Lombarde, CAIRE e VALE nel 2015, è entrato nell'ultima fase che precede quella operativa; cfr. www.comune.milano.it > riqualificazione Lorenteggio; www.ue.regione.lombardia.it.

3 Gli artisti coinvolti sono: Diavù, Alice Pasquini, Gary Baseman, Marco About Bevivino, Alberto Corradi, Massimo Giacon, Ale Giorgini, Irene Rinaldi, Jim Avignon, Zelda Bomba, Malo Farfan, Mr. Thoms, Ron English, Beau Stanton, Alessandro Sardella, Lucamaleonte, Dilkabear & Paolo Petrangeli, Camilla Falsini, Veks Van Hillik, FIN DAC, Omio 71, Nicola Verlato, Zio Ziegler & Never Dis, Buff Monster. Per maggiori dettagli si rimanda al sito www.muromuseum.blogspot.it.

4 Lo staff è diretto dall'ideatore del progetto David Vecchiato, seguito dai responsabili Giorgio Silvestrelli, Sergio Santangelo e Alessandro Bentivegna, ed amministrato dall'art agency Mondopop.

5 Per il primo progetto, che di recente è stato deturpato da graffiti di anonimi, si rimanda al sito dell'associazione che ha promosso l'iniziativa www.tevereterno.it; per il secondo intervento si segnala il sito www.graart.it.

Bibliografia e sitografia

Briata, P., Bricocoli, M., Tedesco, C. (2009), *Città in periferia. Politiche urbane e progetti locali in Francia, Gran Bretagna e Italia*, Roma: Carocci.

De Varine H. (2005), *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, Bologna: Clueb.

Avarello, P. e Ricci, M. (2000), *Dai programmi complessi alle politiche integrate di sviluppo urbano*, Roma: Inuedizioni

Carta M. (1999), *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Milano: Franco Angeli.

www.dynamoscopio.it

www.124giambellino.com

www.muromuseum.blogspot.it

www.graart.it

* Architetto e dottore di ricerca in Storia dell'Architettura, Università degli studi di Roma "La Sapienza".